

**BREVI
CONSIDERAZIONI
SUL PIANO
FINANZIARIO
ESPOSTO DAL...**





A I

BREVI CONSIDERAZIONI
SUL PIANO FINANZIARIO

240

ESPONTO

35

DAL MINISTRO DELLE FINANZE

NELLA SEDE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

dal 16 e 17 Gennaio 1867

PER

IL D. C.



SIENA.

TR. DI ALESSANDRO MARCHINI

1867.



La parte del discorso fatta dal Ministro delle Finanze nelle sedute del 16 e 17 Gennaio corrente e che merita principalmente di esser posta in esame, è quella che ha rapporto con la operazione sui beni ecclesiastici. I lettori del Giornale il Libero Cittadino di Siena commemoreranno un nostro articolo pubblicato nel Novembre decorso sotto il titolo il patrimonio ecclesiastico ed il credito fondiario in Italia, nel quale proponevamo che lo Stato affittasse i beni ecclesiastici, ipotecandoli in pari tempo al Credito fondiario italiano per ritirare 700 milioni in cartelle fondiarie mediante un mutuo estinguibile in 40 anni; che i titolari avessero il diritto di divenire proprietari dei beni stessi dopo 3 anni purchè giustificassero di averli fatte migliori, accollandosi il debito garantito sul fondo a favore del Credito fondiario e pagando la differenza del prezzo risultante da stima regolare al Governo, esclusi gli incrementi. — Dacchè il progetto del Sig. Brulogio, nonchè nell'affitto, posa sulle basi stesse del nostro progetto così non sarà fuori di proposito di porli l'un l'altro in confronto e vedere se anche nella forma forse non sarebbe più utile ed opportuna di preferir il nostro.

Il Sig. Scialoja ha dimostrato nell'elaborata sua esposizione che alla Italia occorrono 500 milioni in circa 5 anni strettamente si ottenga il pareggio del bilancio nel 1869. Ha detto inoltre che dalla liquidazione dei beni ecclesiastici, fatta sia con l'intermedia e con l'acordo dei rappresentanti della Chiesa, sia direttamente dal Governo, $\frac{1}{3}$ vada ad esclusivo vantaggio dello Stato e $\frac{2}{3}$ del resto per far fronte alle spese di culto ed agli oneri tutti inerenti a quei beni. Secondo il Sig. Scialoja calcola che allo Stato per la sua quota pervengano beni capaci di garantire obbligazioni ipotecarie per 600 milioni e da concludere che la intera massa dei beni ecclesiastici secondo per lo meno a 1800 milioni. Noi teniamo conto di queste cifre, che sono da reputare d'assai vicine alla vera. — Veniamo quindi ad esaminare i due progetti nei rapporti con l'uso ecclesiastico.

1. Il Sig. Scialoja intende di procedere per via summaria ad una grande alienazione per lotto. — Noi proponemmo invece l'affitto quinquennale a piccoli lotti mediante l'esperimento dell'asta pubblica ed incaricando le Amministrazioni provinciali cercchè più alla portata di conoscere il più opportuno modo di ripartizione dei lotti stessi. Gli affittuari, come è detto di sopra, avrebbero il diritto di divenir proprietari se dopo un quinquennio giustificassero di aver migliorato il fondo ed al prezzo risultante da regolare perizia.

2. Il Sig. Scialoja si propone di alienare ad una casa straniera speciali titoli ipotecari garantiti

sui beni ecclesiastici posti in vendita per 600 milioni di valor nominale, ritraendosi quello reale di soli 650. Tali titoli sarebbero ammortizzabili mano a mano che verrebbe pagato il prezzo dei beni venduti. — Noi invece proponemmo d'ipotecare i beni stessi al 5 Istituto del credito fondiario italiano ritraendosi carote fondarie per un valor nominale di 600 milioni mediante un mutuo ammortizabile in 50 anni.

1. Il Sig. Scialoja vorrebbe che i comperatori fossero ammessi a pagare il prezzo in un tempo lungo, dai 15 ai 30 anni. — Noi andavamo anche più in là dando ai proprietari succeduti allo Stato il termine maggiore di 50 anni per dimettere il debito gravante il fondo.

Sul primo punto la divergenza fra il progetto ministeriale ed il nostro riducesi a determinare se nei rapporti della ricchezza nazionale sia più utile l'affermazione, se pure è possibile, di una massa di beni del valore di 1800, o l'affie come mezzo per giungere gradatamente alla proprietà. A senso nostro con il 2.^o dei mezzi proposti la ricchezza nazionale si avvantaggierebbe d'assai, essendo possibile anche ai semplici coltivatori di divenir proprietari. All'infuori di una grande Società di capitalisti e di ricchezzosi possidenti non potrà certamente presentarsi alcun altro all'acquisto di quella ingente massa di beni ed è a rammentare che i latifondi furono la rovina d'Italia.

Sul 2.^o punto la prima obiezione che può farsi

al Sig. Scialoja è quella di domandargli a quale oggetto intende divenire alla emissione per parte dello Stato di una nuova specie di titoli ipotecari garantiti sui beni ecclesiastici, mentre quei titoli non solo esistono di già per legge del 14 Giugno p. p. sotto il nome di cartelle fondiarie, ma anzi ne è stata riservata la emissione ai 5 Istituti del credito fondiario (art. 23 di detta legge)? Ed invero l'art. 3 della legge citata così si esprime « Il credito fondiario ha per oggetto a) di prestare per prima « ipoteca sopra immobili siti nelle provincie conti- « nentali del Regno e fino alla metà del loro va- « lore somme rimborsabili con ammortamento . . . c) « di emettere in corrispondenza delle dette opera- « zioni cartelle fondiarie portanti interesse annuo « del 5 p. 0/0, il cui valore nominale complessivo « non possa mai oltrepassare il capitale dovuto dai « mutuatari » e l'art. 8 « La massa delle cartelle « fondiarie emesse è garantita dalla massa delle ipo- « teche prese ed i crediti derivanti dai mutui sono « di preferenza destinati al pagamento degli' interessi « ed all'ammortamento delle cartelle senzachè que- « ste possano dare al loro possessore altra ragione « se non contro l'Istituto » — Il credito fondiario italiano potrebbe quindi dare sino al valore della metà dei beni in cartelle fondiarie e così sino a 500 milioni. — La ragione addotta dal Sig. Scialoja in favore dei titoli ipotecari speciali da lui proposti sono le appresso « Lo Stato, è vero, garantisce tutto « pre i titoli che emette con tutte le sue proprietà,

« con tutti i suoi proventi e da ciò deriva che d'or-
 « dinario si tiene in poco conto la garanzia ipote-
 « caria allorchè è data su beni che sono in possesso
 « dello Stato. Ma nel caso attuale la garanzia di
 « cui parla sarebbe in grandissimo pregio appunto
 « perchè sarebbe data sopra beni che uccidono dal-
 « l'amministrazione dello Stato entrano nell'ammi-
 « nistrazione privata di coloro, i quali essendo de-
 « strinati a divenire definitivamente proprietari, do-
 « po averne pagato il prezzo, cercherebbero tutti i
 « mezzi di migliorarne la redditività e di accrescerne
 « il valore. » Ma se ciò è vero per i titoli ipote-
 « cari emessi dallo Stato e garantiti sui beni passati
 nel dominio del tesoro, quanto più sarà vero a ri-
 guardo delle cartelle feudiarie, che sono fuori del-
 l'amministrazione dello Stato sia nei rapporti della
 emissione, che della garanzia? che sono emesse e
 garantite da 5 Istituti, che godono fiducia illimitata
 nei rispettivi paesi e che nulla han che fare con lo Stato?
 — Perchè dunque vuole diventare alla emissione di
 una nuova specie di titoli ipotecari, i quali posti in
 mercato in quella massa enorme, che si propone l'Onor.
 Ministro, non potranno non procludere la via e per
 lo meno imbarazzarla alle cartelle feudiarie, che sono
 e devono essere l'unico titolo di credito feudario in
 Italia? — Ne sembra che ciò vorrebbe dire distrug-
 gere affatto il nostro Credito feudario prima ancora
 che sia entrato in attività ed interessa quindi grande-
 mente che le Amministrazioni dei 5 Istituti nazionali,

che nascono quella specie di operazioni in Italia facciano le pratiche opportune affinchè non venga da costà diretta una partita che il Parlamento ed il Governo ebbero tutt'è loro riservata. A senso nostro, approvata che sia la operazione finanziaria come venne proposta dal Sig. Scialoja, il credito fondiario italiano ordinato con la legge organica 14 Giugno 1856 resterà nè più nè meno che lettera morta.

Finalmente il Ministro delle Finanze si ripromette l'alienazione di quei tali titoli speciali ipotecari da emettersi dallo Stato. Noi pure fummo di questo parere. Ma oggi che il Sig. Scialoja ci parla di un progetto di conversione più o meno volontaria delle pensioni in rendita pubblica, di risorgere alla Chiesa di 50 milioni di lire in rendita pubblica, di convertire le sovvenzioni ferroviarie del pari in rendita pubblica domandiamo perchè queste conversioni e quella risorga non possano effettuarsi con la rendita delle cartelle fondiarie assai più accreditate dei titoli del debito pubblico? — Per la solita ragione che questo corso fuori dell'amministrazione dello Stato, nè sono emessi dallo Stato, nè garantiti sui beni dello Stato, i pensionati, la Chiesa e gli azionisti delle ferrovie sovvenute li accetterebbero ben più volentieri. Questa sarebbe un' alienazione vera e propria delle cartelle provenienti allo Stato da parte degli istituti del credito fondiario. Secondo il nostro progetto le cartelle fondiarie sarebbero alienate dallo Stato al 100 per 100 o poco meno, o non già al 90 come proporrrebbe il Sig. Scialoja di

vendere quei tali titoli ipotecari di nuova emissione ad una Casa belga.

I grandi vantaggi che risulterebbero adottando il nostro progetto in preferenza di quello presentato al Parlamento dal Ministro delle finanze sarebbero:

1.^a La operazione nascerebbe e si compirebbe totalmente, come suol dirsi, in famiglia senza bisogno di ricorrere al credito di Casa estera;

2.^a Lo Stato guadagnerebbe circa 900,000 lire all'anno per interi 50 anni, e così 45 milioni, per la tassa dell' 4 $\frac{1}{2}$ per mille che colpisce le operazioni di credito fondiario (art. 6 della Legge sul credito fondiario);

3.^a Gli Istituti nazionali del Credito fondiario guadagnerebbero come sopra 2,700,000 lire all'anno per interi 50 anni, e così 135 milioni, per il diritto di commissione del 4 $\frac{1}{2}$ per mille, che hanno diritto di percepire sulle operazioni di credito fondiario in compensazione delle spese di amministrazione (art. 6 della legge citata);

4.^a La ricchezza del paese e la beneficenza pubblica per questo lucro fatto dagli Istituti si avvantaggerebbe d'anni, proponendosi i medesimi per i loro statuti d'impiegare gli avanzi annui in opere di utilità e carità pubbliche;

5.^a Il Credito fondiario pur ora nato in Italia prenderebbe d'un tratto tale sviluppo e tale importanza da eguagliare non solo quello delle nazioni vicine, ma estenderebbe immediatamente la sua azione benefica in tutta Italia sopra una massa colossale di beni

e si aprirebbe la via ad essere conosciuto ed apprezzato dai possidenti. In una epoca non molto remota surroghebbe l'oneroso debito ipotecario, che grava la proprietà fondiaria in Italia, fra supremo che si ebbe di mira con la istituzione del credito fondiario. Sarebbe così adempiuto anche al voto del Parlamento che approvò quasi alla unanimità, caso ben raro nella storia del medesimo, questa nuova istituzione, dalla quale era convinto che poteva nascere tanto bene al paese.

6.° Gli acquirenti dei beni anzichè 30 anni avrebbero una facilitazione maggiore di pagare in 50 anni il debito loro raccolto dal Governo verso gli istituti di credito fondiario, conservando però piena facoltà di dimetterlo anche in un tempo più breve in tutto o in parte (art. 7, alinea 3 legge sul credito fondiario).

7.° Gli acquirenti dei beni sarebbero ammessi a dimettere o parzialmente, o totalmente il loro debito restituendo cartolle fondiarie calcolate al valor nominale (art. 7, alinea 7). Questa, oltre essere una grandissima facilitazione per gli acquirenti, sarebbe altresì un mezzo per mantenere accreditazione nel paese e fuori le cartolle stesse.

Le nostre considerazioni bramavamo che fossero ben ponderate dal Ministro delle finanze e dal Parlamento. Forse c'ingannammo, ma è anche per un certo orgoglio nazionale che ne sembra doverci dare la preferenza al nostro progetto in quantochè per esso si compierebbe in famiglia la più importante operazione finanziaria sin qui trattata in Italia, e, attesi, con

la massima economia possibile e senza la spesa di commissioni e di mediazioni quasi sempre onerosissime. Per caso non farebbe d'uopo discontare (che ormai è vergogna!) il credito all'estero, ma si appropitterebbe di quello che giustamente hanno e da qualche secolo gl'istituti di credito nazionale. — Se fossero per avventura accettate le nostre idee sarebbe adempiuta pienamente anche allo spirito che informò la legge di soppressione delle Corporazioni religiose e di conversione dell'ame ecclesiastico, la diminuzione cioè, dei beni e la loro distribuzione in un maggior numero di proprietari. — Il nostro progetto si presenterebbe non tanto a diminuire d'anni il tempo che la presidenza del Ministro hanno ripetuto necessario prima di raggiungere il pareggio del bilancio, ma presentandosi ad un mutuo nonché di 660, ma financo di circa 900 milioni forse presenterebbe il modo di estinguere in breve anche il debito con la Banca Nazionale e far cessare il corso forzato della carta, facendovi fronte con i risparmi ottenuti nel bilancio, atteso l'ammortamento che verrebbe a farsi mediante cessate di contelle fondarie delle pensioni, dell'assegno alla Chiesa e delle sovvenzioni forestarie.

Siena, 22 Gennaio 1867.

D.^r C. B.

16

2

240
35



